



NUOVO PD

Il segretario e la minoranza cuperliana alla ricerca di una nuova sintonia

■ ■ APAGINA 2



ALITALIA ETIHAD

La trattativa entra nella fase finale e alla tedesca Lufthansa saltano i nervi

■ ■ APAGINA 3



"SVOLTA" UDC

La mossa di Pier riapre la ferita nel Pd. I contraccolpi nel centro

■ ■ APAGINA 2

■ ■ LISTA TSIPRAS

E Flores d'Arcais se ne va al gran bazar bizantino

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Molte cose hanno offeso a morte in questi giorni la civiltà di vite costruite per decenni nella democrazia e nel lavoro. Non le dimenticheremo. Le parole della presidente Boldrini da Fabio Fazio ci dicono che nel suo peregrinare umanitario per il mondo più misero e involontariamente straccione, una feccia simile a quella italiana che l'ha aggredita in parlamento e ancor più sul web non l'aveva ancora incontrata. Ci dicono anche che la feccia italiana, abituata a scagliare contro gli altri e per prima contro le donne, la zagaglia barbara, non vincerà tuttavia come nel 1922: se allora

nessuno volle ascoltare chi ammoniva che in un paio d'ore si sarebbe potuto fare piazza pulita delle squadrace, stavolta le parole virili di una donna che ha conosciuto le durezze del mondo e i modi di combatterle daranno al governo, alla classe politica (quella nascente, immune da colpe) la volontà di dire "basta".

Le istituzioni della democrazia e della Costituzione non sono a disposizione del primo ciarlatano, anche se accompagnato dalle grancasse di giustizialisti, di ingroiani, di tg a caccia d'ascoltatori, di livide gazzette e talk show di frustrati.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ LEGGE ELETTORALE

Eppure proprio l'Italicum dà una chance al comico

■ ■ PAOLO NATALE

Tra le centinaia di malefatte del governo e del parlamento italiano, secondo il Movimento Cinque stelle, non ultima è quella relativa alla proposta di legge elettorale rilasciata dal duo Renzi-Berlusconi. Che viene giudicata da Grillo & Casaleggio come appositamente studiata per tener fuori dai giochi il loro movimento alle prossime consultazioni politiche. Ci sarà del vero in questa idea? Il cosiddetto Italicum è effettivamente un sistema di voto che, al di là degli ipotetici intenti malevoli degli estensori, penalizza il M5S?

Vediamo di ricapitolare brevemente l'attuale (virtuale) livello di consenso delle diverse forze in campo.

Dunque: il Partito democratico e il centrosinistra valgono oggi più o meno il 34-35 per cento; il centrodestra vale qualcosa in meno, ma è probabile che con l'appoggio di Casini, se restasse fuori da Forza Italia con un suo partito, arriverebbe ad un pareggio se non ad un sorpasso. Il Movimento di Grillo è quantificabile ad un livello leggermente sotto il dato delle ultime elezioni, tra il 21 e il 22 per cento.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ BOLDRINI-CINQUESTELLE

L'imparzialità perduta del presidente della camera

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO

Si può non avere alcuna simpatia per le posizioni e i metodi grillini, e ciò nonostante criticare il comportamento della presidente della camera? Il dilagare incontrollato e frenetico degli insulti a Laura Boldrini, giustamente condannati dall'intero schieramento politico-editoriale, rischia infatti di mettere in ombra la questione cruciale: e cioè il progressivo venir meno di quell'equilibrio e quell'imparzialità che sono richiesti ad una carica istituzionale anche, e direi soprattutto, quando è sottoposta a un violento attacco politico e mediatico.

Laura Boldrini, invece, ha reagito come forse avrebbe reagito un militante del vecchio servizio d'ordine del Pci: a reti unificate – prima al telefono con Giletti e poi in persona da Fazio – ha spiegato che i grillini «mettono a rischio la democrazia», che c'è «un'emergenza democratica» e addirittura un «pericolo eversivo», che «si tenta di delegittimare le istituzioni», e infine che è in corso da parte del M5S niente meno che «un attacco eversivo contro le istituzioni che deve essere respinto da tutte le forze democratiche».

— SEGUE A PAGINA 2 —

■ ■ M5S ► LA PRESIDENTE DELLA CAMERA ANCORA NEL MIRINO



Insulti e occupazioni, la guerra totale di Grillo

Contro la linea dura si leva qualche dissenso ma i Cinquestelle non faranno sconti. Letta sul diarca: «Corre verso la barbarie»

■ ■ FRANCESCO MAESANO

È finita con una chiamata ai vigili del fuoco. Ieri in commissione giustizia si discuteva delle modifiche al decreto carceri quando una ventina di deputati Cinquestelle ha inscenato l'ennesima occupazione dell'aula tentando di impedire che si arrivasse al voto. La presidente Donatella Ferranti ha chiesto ai pompieri di intervenire per verificare l'agibilità della sala. A quel punto gli onorevoli cittadini hanno preferito abbandonare il campo non partecipando al voto.

Scene di straordinario ostruzionismo nel giorno in cui i parlamentari del Movimento hanno annunciato che la lotta prosegue senza sconti, che si farà guerriglia emendamento per emendamento. Il clima è irrespirabile, teso. Dopo la pioggia di insulti raccolta dal famigerato post di Grillo, l'interessata aveva risposto domenica accusando i commentatori del blog di essere dei «potenziali stupratori».

Il capo della comunicazione Cinquestelle al senato le ha risposto in un tweet: «Cara Laura, volevo tranquillizzarti. Anche se noi del bog di Grillo fossimo tutti potenziali stupratori, tu non corri nessun rischio». La Boldrini ha replicato parlando di «pestaggio mediatico» mentre Enrico Letta ha accusato Grillo di «correre verso la barbarie».

Persino tra i Cinquestelle l'uscita di Messori è sembrata davvero troppo e sia in Transatlantico sia nell'assemblea serale a

palazzo Madama deputati e senatori, pasdaran e dissidenti, hanno inviato a Messori un messaggio inequivocabile: una cosa così non deve ripetersi.

«La cosa che davvero mi dispiace è che alle prossime elezioni non voterò per il Movimento. D'altra parte se questo è lo spettacolo che diamo...». Le parole di Gessica Rostellato, giovane deputata veneta di Conselve, diciannove abitanti in provincia di Padova, dicono molto. Lì, alle politiche dello scorso anno, i Cinquestelle andarono oltre il 30 per cento lasciandosi dietro centrodestra e centrosinistra.

Ora, undici mesi dopo, lei come altri evocano una frustrazione che non riesce a farsi sistema, a dare vita a un progetto politico alternativo alla linea di chiusura

che i Cinquestelle si sono autoimposti. E allora ai parlamantari a disagio non resta che il territorio. Uno dei più attivi è Tommaso Currò. La scorsa settimana ha presentato un subemendamento con Stefania Prestigiacomo per istituire un'area marina protetta nella sua Milazzo. Gli ortodossi del gruppo non gliel'hanno perdonata. «Questi sanno che non verranno ricandidati e smarchettano i meet up», ringhiava uno dei più oltranzisti. I meet up, tradotto in lingua dem, sono qualcosa di simile alle sezioni di partito. Currò ieri sera è finito sotto processo durante l'assemblea a Montecitorio, che al momento in cui scriviamo è ancora in corso.

La sua espulsione è improbabile. Si tratta di uno dei deputati più rispettati nel gruppo e in ogni caso la decisione deve passare per un voto dell'assemblea congiunta di deputati e senatori. Lui ha già parlato con Grillo preannunciandogli che in caso di espulsione valuterà l'ipotesi di lasciare lo scranno di Montecitorio. Ma è la determinazione con la quale gli ortodossi vogliono la sua testa a dire molto di un clima che sembra tornato indietro di mesi, quando infuriava la caccia alle streghe contro i dissidenti. Il caso di Currò riapre la "stagione venatoria" e lancia l'ennesimo segnale di un clima che i Cinquestelle non hanno alcuna intenzione di rasserenare. Anzi. D'altra parte il sondaggio Emg di ieri dà il M5S in crescita di mezzo punto, assestando il dato sui livelli raggiunti nelle urne dello scorso febbraio. La guerra continua. @unodelosBuendia

■ ■ ROBIN

Sochi

Enrico stavolta è diverso.

Stavolta l'importante è non partecipare.

EDITORIALE

Da Casini buone notizie per Renzi

■ ■ STEFANO MENICINI

L'esordio di Nando Pagnonceli come sondagista ufficiale del Corriere della Sera non poteva essere più urticante per chi a sinistra pensa che la politica alla fine si riduca alla tabellina delle percentuali degli istituti demoscopici. Già, perché dà fastidio scoprire che basta lo spostamento della sola piccola Udc nel campo del centrodestra per ribaltare gli attuali equilibri virtuali fra le coalizioni. In favore di Berlusconi, naturalmente. In realtà la preoccupazione – che già sentiamo correre nel Pd, insieme al rammarico per una riforma elettorale che favorirebbe un esito di questo genere: «L'Italicum, fatto su misura per Berlusconi» – appare largamente infondata, o perlomeno prematura. Per due motivi.

Il primo è meramente tecnico e attiene appunto ai sondaggi. Dovremmo ormai aver imparato, anche a spese nostre, quanta differenza vi sia tra l'opinione elettorale espressa a urne lontane e quella che poi effettivamente si sposta nel corso delle campagne elettorali e addirittura nelle ultime ore. L'Italicum, come del resto i sistemi maggioritari che l'hanno preceduto, incoraggia i partiti a mettersi insieme. Ma non sarà la somma dei loro numeri attuali a fare il totale finale, che sarà molto più determinato dalle leadership in campo: per quel che possiamo saperne ora, Renzi, Grillo e un rappresentante di Berlusconi.

Qui c'è il punto politico della vicenda Casini. Che già dalle prime ore del suo annuncio ha creato nel centrodestra più problemi di quanti prometta di risolverne. La diffidenza, a dir poco, della Lega. Lo sbalordimento dell'ala dura berlusconiana. Il totale spiazzamento dei giornali d'area, i cui archivi traboccano di ogni ingiuria possibile al presunto figliuol prodigo. La sorpresa è fuori luogo: le rotture parallele e contemporanee tra Casini e Monti e tra Alfano e Berlusconi già dichiaravano le intenzioni dei protagonisti. Ma chi può scommettere che possa scivolare tutto facile tra Udc e Ncd prima, e poi fra costoro (eventualmente uniti e quindi più esigenti) e la rinata Forza Italia, e poi la Lega?

La risposta di Matteo Renzi è coerente con la sua dura determinazione bipolarista. Per lui, Casini che torna da Berlusconi è una buona notizia: i tasselli si infilano nel puzzle di uno scontro che non prevede neocentristi e che lascerà il Pd libero di contendere consensi a sinistra, al centro e ovviamente fra i grillini, anche senza aspettare il ballottaggio.

@menichini

■ ■ PD

Renzi “chiama” Finocchiaro. Anche così migliora il clima con i cuperliani

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Prima, il capogruppo Roberto Speranza invitato nella *war room* dalla quale sono partite le telefonate decisive per trovare l'accordo sulla legge elettorale. Poi, Alfredo D'Attorre e perfino Anna Finocchiaro, con la quale il segretario ha avuto in passato non pochi scontri verbali, coinvolti nel gruppo di lavoro del Pd sulle riforme costituzionali, insieme ai fedelissimi Graziano Delrio, Maria Elena Boschi e Lorenzo Guerini. Tra Matteo Renzi e i cuperliani il clima si è un po' rasserenato, dopo le tensioni delle settimane scorse. Il leader dem ci ha messo del suo, provando a superare le accuse di una gestione autoritaria del partito che provenivano dalla sinistra interna, e rimane dell'idea di



voler coinvolgere anche formalmente, con incarichi specifici, la minoranza. Ma anche in quell'area qualcosa è cambiato.

Lo si avvertiva chiaramente ieri pomeriggio al terzo piano del Nazareno, dove Gianni Cuperlo ha riunito poco meno di duecento tra parlamentari e

rappresentanti territoriali della sua mozione. «Non vi dirò che questa non è una corrente», ha precisato il presidente dimissionario dell'assemblea dem, quasi a chiarire subito l'intento di strutturare l'area, a livello nazionale come in periferia. Un obiettivo che sembra ades-

so più a portata di mano rispetto a qualche giorno fa: l'atteggiamento da tenere di fronte al «cambio radicale del modo di intendere la politica e di rappresentarla» imposto dal nuovo segretario, ha riavvicinato bersaniani e Giovani turchi, con la prevalenza della linea più “morbida” sostenuta da questi ultimi. D'altra parte, lo stesso Cuperlo è stato molto chiaro: «Quando attorno a te le cose mutano, l'errore più grande è proseguire con i tempi e le modalità di ieri. L'alternativa è farsi testimonianza. E non è quello che vogliamo essere». Lo stesso Stefano Fassina, punto di riferimento degli “intransigenti”, nel suo intervento all'assemblea di ieri non ha alzato più di tanto i toni nei confronti del segretario.

La tenuta dei rapporti tra la minoranza e il segretario avrà subito diverse occasioni per essere messa alla prova.

Domani sera Renzi incontrerà il gruppo dei senatori democratici, dopo aver riunito la segreteria, mentre giovedì è previsto il primo di ben tre appuntamenti fissati con la direzione nazionale del partito a febbraio. Il leader dem vuole procedere a ritmo serrato con le riforme, mettendo a punto le proposte sul superamento del bicameralismo perfetto e sulle modifiche al Titolo V, approfondendo l'esame del Jobs act e incassando l'approvazione a Montecitorio dell'Italicum. Sulla quale, pur mantenendo la volontà di introdurre cambiamenti, non saranno certo i cuperliani a mettersi di traverso, nemmeno – giurano – approfittando del voto segreto: «Il processo deve arrivare in fondo», ha avvisato l'ex avversario di Renzi. Solo dopo si aprirà il capitolo dei rapporti con il governo, rimpasto compreso. *@rudyfc*

■ ■ CASINI/1

L'atroce dubbio dei soliti noti: non è che l'Italicum serve solo al Cavaliere?

■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

Allora, va “di là” (per usare la vecchia formula dell'ex sodale Mastella) Pierfurby Casini? Questa è la riprova che l'Italicum, con la sua forzatura bipolarista se non bipartitica, serve solo ad un tale che si chiama Berlusconi Silvio. La pensano così – anzi: la dicono a voce alta – tutti quelli che nel Pd osteggiano il progetto voluto da Renzi, per la semplice ragione che – osserva Alfredo D'Attorre – «storicamente lo scontro secco centrosinistra-centrodestra non ci ha mai premiato». Dunque, pensateci bene.

Sì, l'articolo sul *Corriere* di Nando Pagnocelli in cui si ipotizza che la novella Casa delle

libertà (Fi, Udc, Ncd, Lega e quant'altro) potrebbe vincere al primo turno lasciando il Pd renziano con un pugno di mosche in mano, ha spaventato tanti dem. E poco ci si consola ripetendo che Casini semplicemente va dove lo porta la ricerca di un seggio per sé e i suoi amici, oppure che «è poco rilevante, appartiene a una stagione conclusa» (ancora D'Attorre): pesa di più il *refrain*, non nuovo ma attualizzato, secondo cui – così si afferma – «stiamo regalando Casini a Berlusconi».

La critica dei bersanian-dalemiani, pur in assenza di esternazioni esplicite di entrambi i leader, finisce così per investire (di nuovo!) l'intero impianto del modello elettorale in discussione a Montecitorio, nel senso che esso «resti-

tuisce a Berlusconi tutta la sua capacità attrattiva»: cosa che si può leggere come una preventiva ammissione di inferiorità.

D'altra parte Renzi, come si sa, la pensa in modo opposto: vince chi è più bravo, «vanno conquistati gli elettori, non i leaders». Non è un problema di regole. E dunque non è lo spostamento casiniano “di là” ad impensierirlo, lui che peraltro all'ipotesi di un'intesa politica con quello che fu il Terzo polo non credette mai, e nemmeno alla forza di Mario Monti, che in effetti si rivelò più presunta che reale. E però oggi rinverdisce la critica già in auge sotto Veltroni – da soli si perde –, bastava sentire ieri Gianni Cuperlo che stigmatizzava «la strada di una battaglia solitaria», giudicata «incomprensibile».

Bersani è ancora fuori dalla partita (ma con gran voglia di rientrarci), D'Alema non parla ma è come se parlasse. Lui che *illo tempore* costruì più d'una manovra politica con i vari rami di un albero chiamato Centro, da Dini al Ccd, da Buttiglione a Cossiga: acqua passata ma forse non defluita del tutto. Piuttosto, la novità di questi ultimi giorni pare essere (con D'Alema bisogna sempre dire: pare) quella di una nuova tregua con Renzi. Infatti sceglie il silenzio perché «qualunque cosa dico sembra contro Renzi» e preferisce il suo *neverending tour* per parlare di Europa e del mondo: salterà anche la direzione Pd di giovedì per essere ad Atene ad un convegno sulla democrazia in Europa. Il luogo dove gioca tutte le sue carte, ormai. *@mariolavia*

■ ■ CASINI/2

Compagni di viaggio in movimento. A chi piace e a chi no la scelta di Pierferdy

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Pierferdy il furbo o Pierferdy l'onesto che ammette il fallimento di una scelta politica? E quanto la sua nuova decisione è condivisa nell'area, pur divisa, di riferimento?

«Per costruire il centro ho rischiato, ho rotto con Berlusconi e sono passato all'opposizione. Ma la sera delle elezioni ci siamo accorti che il nostro terzo polo era evaporato. Anzi, l'aveva fatto Beppe Grillo». Le parole affidate sabato scorso da Casini a *Repubblica* sono cadute improvvise nel dibattito politico e in particolare nella variegata area centrale. Improvvise ma non inaspettate.

«L'abbiamo appreso dai giornali – racconta a *Europa* Gaetano Piepoli, deputato barese eletto con Monti e passa-

to con Per l'Italia al momento della separazione – anche se nei battiti di ciglia si poteva capire da tempo». Piepoli, insieme al capogruppo Lorenzo Dellai (che ieri ha ribadito la sua posizione con un *tweet*) e alla maggioranza dei suoi colleghi, non condivide affatto la decisione dell'ex leader dell'Udc e pensa che essa smentisca le premesse che erano alla base dell'alleanza elettorale montiana. Sicuramente con Casini andranno Rocco Buttiglione, Paola Binetti, Giuseppe De Mita, Lorenzo Cesa e Angelo Cera. Fortemente contrario all'Italicum, a suo avviso a forte rischio di incostituzionalità, Piepoli non ritiene tuttavia, come Follini, che la scelta di Casini sia un ritorno al '94: «Ho l'impressione che il degrado sia andato molto più avanti. Allora c'erano Martinazzoli e Andreatta, adesso non vedo personalità del genere

né da una parte né dall'altra».

«Casini non poteva che fare questa scelta che io non condivido – dice Savino Pezzotta, ex leader della Cisl ed ex parlamentare dell'Udc, dalla quale si è allontanato da oltre un anno – la sua decisione è conseguente alla nuova legge elettorale che viene avanti. Se c'era bisogno di spiegarla, ecco, l'ha spiegata Casini. Saremo costretti tutti a decidere come collocarci. Al mio mondo si pone il problema di come interpretare in politica la nostra cultura cattolica. Se la corsa è al bipolarismo tra conservatori e sociali (preferisco questa parola a quella di “progressista”), io scelgo il sociale. E allora la domanda e la sfida sono al Pd: il centrosinistra può essere una cosa plurale che accetta anche presenze diverse? È possibile per me stare nel centrosinistra senza essere dentro il

Pd?».

Un interrogativo, quello di Pezzotta, che Bruno Tabacchi, leader di Centro democratico, vuole risolvere, stando a quanto ha dichiarato ieri all'*Unità*, invitando i vari spezzoni dell'area a unirsi già alle europee per poi allearsi con il Pd.

Auspica una lista unica di centro alle europee anche il ministro Mario Mauro, presidente dei Popolari per l'Italia, che dentro però vorrebbe, oltre a Scelta civica, anche l'Udc e il Nuovo centrodestra. Cosa dovrebbe fare questo polo di centro e con chi si alleerebbe non è chiaro.

Di sguardo al centrosinistra hanno invece esplicitamente parlato Andrea Romano e Stefania Giannini, rispettivamente capogruppo alla camera e segretaria di Scelta Civica, che chiedono a Matteo Renzi di costruire una coalizio-

ne che vada oltre i confini della sinistra tradizionale.

Nessuna sorpresa per la scelta di Casini neanche da parte di Pierluigi Castagnetti, che già venti anni fa si trovò su sponde opposte rispetto all'ex compagno di partito (la Dc). «Il dato politico di oggi – spiega a *Europa* – è la denuncia di un fallimento. Naturalmente mi auguro che altri facciano scelte diverse, ma non credo che Casini sposterà elettori. Sono finiti i tempi in cui un leader spostandosi portava via pezzi di elettorato. Il mio timore più forte è un altro, è il veleno che Grillo sta iniettando nelle vene del paese, il sentimento che la rabbia sia giusta e che prima o poi crollerà tutto. Può darsi che, come dice Renzi, Grillo si stia sgonfiando, ma può darsi anche di no. È questa la mia più grande preoccupazione». *@mcolimberti*

... BOLDRINI-M5S ...

L'imparzialità perduta del presidente della camera

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO
■ ■ RONDOLINO

Suvvia, siamo seri: e manteniamo la calma. Nessuna opinione e nessuna manifestazione di dissenso, neppure le più ripugnanti, possono diventare «un attacco eversivo», a meno di non vivere nell'Afghanistan del mulah Omar o nella Corea dei Kim. Al contrario: la democrazia vive di confronti anche durissimi, e un insulto è sempre preferibile ad una censura. Il comportamento dei deputati grillini in aula e nelle commissioni è gravissimo, e va sanzionato secondo il regolamento. Ma anche di dibattiti infuocati, di sedie rovesciate e persino di spintoni è fatta la storia dei parlamenti: il compito di chi li presiede è riportare la calma, non scomunicare i reprobati.

Il fatto è che Boldrini sembra nutrire nei confronti dei grillini un'antipatia radicata e quasi personale, che spesso la spinge ad esprimere giudizi avventati, e certo poco consoni alla carica che ricopre. «Il M5S – ha per esem-

pio dichiarato da Fazio – non è mai d'accordo con nessuna riforma e miglioria perché l'obiettivo è non cambiare nulla». Può darsi che sia così: ma non spetta alla presidente della camera togliere il mestiere a Renzi o a Berlusconi. Meglio, molto meglio sarebbe stato esprimere solidarietà a Loredana Lupo e prendere subito provvedimenti contro il suo aggressore, il deputato-questore Dambruoso.

E qui veniamo ad un problema più generale, che non riguarda soltanto l'equilibrio e la tenuta psicologica della presidente, ma anche la sua tendenza a far politica in proprio, esprimere giudizi e prendere posizione al pari di un leader di partito. Il caso più recente, e vistoso, riguarda la riforma elettorale finalmente approdata alla camera lo scorso 29 gennaio. Boldrini aveva cercato di rinviarne l'arrivo al 3 febbraio, così da poter prolungare la discussione fino a marzo; poi ha ottenuto (contro il parere di Pd e Forza Italia) uno slittamento del dibattito all'11 febbraio.

Questa legge non le piace, vero?, chiede Aldo Cazzullo per il *Corriere*. La risposta è un no piuttosto secco: «Il

pluralismo è un valore. Al tempo dell'antipolitica, ridurre la rappresentanza rischia di allontanare parti della società dalle urne. Sbarramenti e premi di maggioranza non possono essere troppo alti». E la conclusione è una velata minaccia al leader del Pd: «Renzi ha le sue tabelle di marcia, ma noi a Montecitorio abbiamo le nostre, che sono basate sul confronto tra tutte le forze parlamentari». Può la presidente della camera criticare apertamente una legge in discussione e preannunciare che farà di tutto per allungarne i tempi di approvazione?

Nelle prossime settimane dobbiamo aspettarci un'ulteriore escalation dello scontro politico e parlamentare. I grillini non faranno marcia indietro e non chiederanno scusa. E i loro avversari sembrano intenzionati a ribattere colpo su colpo. L'augurio è che almeno la presidente della camera ritrovi l'equilibrio perduto e ricominci a fare con scrupolo e imparzialità il mestiere per cui è stata eletta. *@frondolino*

*Faccia con
scrupolo
ed equilibrio
il mestiere
per cui è stata
eletta*



Ecco come cambia Alitalia con Etihad

Una porta verso Est

Si apre la fase finale della trattativa che ridisegna il futuro della compagnia di bandiera. Lufthansa perde la testa e attacca: l'Ue dica no a aiuti di stato mascherati

RAFFAELLA
CASCIOLO

Con l'ormai probabile ingresso della compagnia emiratina Etihad nel suo capitale, per Alitalia si apre un'importante porta verso il Medio Oriente e la possibilità non più remota di tornare, più solida finanziariamente e industrialmente, ad essere in futuro un interlocutore paritario di Air France-Klm. La storia infinita della collocazione di Alitalia nel panorama della concorrenza aerea europea non si è ancora conclusa, ma il fatto che ieri ai tedeschi di Lufthansa siano saltati i nervi, fino ad arrivare a denunciare all'Ue un invisibile quanto inspiegabile aiuto di stato mascherato, la dice lunga sulle chance di riscatto della compagnia di bandiera italiana.

Che fine ha fatto l'italianità?

Non a caso c'era una volta il tema dirimente dell'italianità dell'Alitalia, sul cui altare si sono combattute campagne elettorali e sono stati sacrificati soldi pubblici e capitali privati. Un'assenza di strategia industriale che ha portato, con il tempo, la compagnia di bandiera a tornare ad accumulare nuovi debiti e ha aggravato la crisi dell'ultimo anno con la conseguente affannosa ricerca di una soluzione dettata dall'assenza, o quasi, di liquidità.

Se la mancata partecipazione di Air France all'au-

mento di capitale di Alitalia lo scorso anno è stata dettata dall'assenza di fondi («non avevamo soldi») come ha avuto modo di ammettere Alexandre de Juniac, presidente di Air France-Klm, la settimana che si è aperta potrebbe essere cruciale per i negoziati tra Alitalia e Etihad.

Quali sono le condizioni di Etihad?

Un rush finale che potrebbe essere utile per capire sia cosa chiede Etihad realmente in cambio dell'acquisto della quota di minoranza, sia quale sarà la vocazione industriale di Alitalia chiamata finalmente a decidere su quale tratte concentrarsi: se brevi, medie o a lungo raggio. Di strada rispetto a un mese fa, quando il premier Letta ribadì che Alitalia «da sola non può stare», ne è stata percorsa tanta grazie anche all'impulso di palazzo Chigi, tuttavia si è solo a metà dell'opera visto che le condizioni poste da Etihad in tema di ristrutturazione del debito, del piano degli investimenti e soprattutto del nodo degli esuberi sembrano essere molto simili a quelle avanzate a suo tempo dai francesi.

Ma allora cosa fa la differenza? Rispetto ai francesi gli arabi hanno molti più capitali da investire e questo potrebbe fare la differenza nella trattativa soprattutto in un momento in cui le banche principali creditrici – come Intesa Sanpaolo e Unicredit, pure allarmate dalle richieste degli arabi di ristrutturazione del debito – dovrebbero dare il via alle linee di credito da 200 milioni di euro promesse all'atto dell'aumento di capitale. Ieri l'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, ha annunciato come imminente la firma del contratto di finanziamento con le banche così da dotare Alitalia di ulteriori mezzi finanziari. Una prima tappa che rappresenta un preludio importante in vista del rafforzamento strategico che la compagnia di bandiera italiana potrebbe trovare nell'alleanza con Etihad, come peraltro anticipato da *Europa* fin da novembre scorso. Proprio ieri l'amministratore delegato di Alitalia ha sottolineato come «l'ottimizzazione dello stato patrimoniale e la struttura del debito saranno molto importanti» nella trattativa con Etihad.

Anche i sindacati vedrebbero di buon occhio un ingresso di Etihad nel capitale Alitalia tanto che ieri il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha detto che gli emiri «vogliono una grande compagnia e chi vuole una grande compagnia può andare d'accordo anche con i lavoratori». D'altra parte, Etihad con una flotta aerea giovane di appena 4,9 anni, 86 velivoli e nuovi ordini per 230 apparecchi presenta un fatturato in crescita del 17% a 4,8 miliar-

di di dollari e la voglia di espandersi in Europa. I sindacati sperano che rispetto ai 1900 esuberanti su 14mila dipendenti, gli investimenti emiratini consentano di riassorbire parte della manodopera. Nel fine settimana Alitalia ha rinunciato all'ipotesi di collocazione a zero ore dei lavoratori in Cig e oggi incontrerà i sindacati sul piano industriale.

Qual è il problema di Lufthansa?

L'ipotesi rafforzata di un'alleanza Etihad-Alitalia ha provocato una crisi di nervi a Lufthansa che ha denunciato alla Commissione europea l'esistenza di una forma di aiuto di stato mascherato. Già in ottobre aveva contestato l'ingresso di Poste Italiane nel capitale di Alitalia. In una nota del gruppo tedesco si chiede all'Ue di «proibire tali tattiche di aggiramento delle regole della concorrenza». Senza nominare mai Etihad, i tedeschi di Lufthansa hanno tenuto a sottolineare che fuori d'Europa esistono sistemi pubblici di trasporto aereo, molto integrati, comprendenti aeroporti, compagnie aeree e altri fornitori di servizi. Questi si sviluppano in maniera aggressiva». Di qui la richiesta all'Europa di far fronte a questa concorrenza con politiche che assicurino un quadro internazionale legale. Immediata la replica del ministro dei Trasporti Lupi secondo cui «è in atto una trattativa tra privati. Sembra piuttosto che Lufthansa tema la concorrenza», e l'intervento del vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani secondo cui «non c'è alcuna ipotesi di aiuti di stato».

Ma qual è il problema dei tedeschi? La strategia di Etihad è chiara: compra partecipazioni minoritarie di altre compagnie aeree per sviluppare con i minori costi possibili la sua copertura geografica. Ad esempio possiede il 29% di Air Berlin, il 40% di Air Seychelles, il 19,9% di Virgin Australia, il 3% di Aer Lingus, e di recente ha acquistato il 24% di Jet Airways in India e il 49% di Air Serbia. Ed ecco allora che un'alleanza con Alitalia, con i prossimi investimenti negli hub italiani (è già ripartita la concorrenza Malpensa-Fiumicino) riporterebbe l'Italia al centro del Mediterraneo aprendo la porta del Medio Oriente, terra di esportazioni per i partner tedeschi, ma anche per l'Asia. Non è un caso che questa alleanza è vista di buon occhio da Air France-Klm che con Alitalia ha firmato nel 2009 un accordo vincolante sulle rotte valido fino al 2017 nell'ambito dell'alleanza Skyteam. Con un'Alitalia risanata, un'Air France-Klm ristrutturata si assottigliano gli spazi per i player europei fuori dalle grandi alleanze.

@raffacascioli

ETIHAD/2

Non solo aerei: l'impero europeo degli emiri

DAVIDE
VANNUCCI

Tutto cominciò con Robinho e Carlitos Tevez. Sino ad allora, anno 2008, gli Emirati Arabi, parenti poveri – mediaticamente parlando – dell'Arabia Saudita, erano associati, al massimo, alla crisi petrolifera degli anni Settanta. Adesso Dubai e Abu Dhabi sono sulla bocca di tutti. Si va in vacanza e si esporta, nel Golfo. Ma sono soprattutto loro, gli sceicchi, a fare la spesa in Occidente, a cominciare dallo *status symbol* per antonomasia, il calcio.

Sei anni fa l'emiro Mansour bin Zayed Al Nahyan, un personaggio legato alla famiglia reale di Abu Dhabi, salì prepotentemente alle cronache sportive con l'acquisizione del Manchester City. Quello di Mansour fu uno tsunami, che inondò di capitali il mercato della Premier League: prima Robinho, strappato al Real Madrid, poi Tevez, Aguero, Balotelli. Solo la rivolta dei tifosi del Milan impedì a Kakà di sbarcare Oltremania.

Nel 2009 il City legò il proprio destino a quello di Etihad, che ne divenne lo sponsor principale. Oggi la compagnia di bandiera dell'Emirato e i *Citizens* sono una cosa sola. Ci sono scuole calcio del club, ad Abu Dhabi e Al Ain. È stato disegnato un aereo *ad hoc*, che accompagna la squadra durante le trasferte. E nel 2011 lo stadio della seconda squadra di Manchester è stato ribattezzato Etihad Stadium, dopo un discusso accordo di

sponsorizzazione, mirato, secondo molti analisti, ad aggirare le regole introdotte dall'Uefa in materia di *fair play* finanziario. I 400 milioni di sterline in dieci anni forniti dall'azienda – un record, che ha fatto impallidire i 300 milioni di dollari di Jp Morgan per il Madison Square Garden di New York – sarebbero una partita di giro, all'interno

della famiglia reale, per consentire alla società calcistica di compensare le spese folli e raggiungere un equilibrio di bilancio.

Lo sport è il campo privilegiato per il *soft power* della compagnia. Il gran premio di Formula Uno di Abu Dhabi è sponsorizzato dalla Etihad, che ha scelto anche di legarsi al marchio più prestigioso del *circus*, la Ferrari. Nell'emirato ha aperto nel 2010 il primo parco tematico del cavallino rampante. Gli sceicchi hanno una passione per le etichette storiche: il londinese Harlequins Rugby Football Club è del lontano 1866; l'All-Ireland Senior Hurling Championship, la principale competizione irlandese di hurling, si tiene dal 1887. Sono entrambi targati Etihad, come lo stadio di Melbourne, di recente costruzione.

La scelta di investire nella terra dei canguri non è casuale. Le sponsorizzazioni accompagnano spesso il business della compagnia, che ha acquisito il 17,4 per cento della Virgin Australia. Il traffico di Etihad è cresciuto del 42 per cento negli ultimi due anni, il che spiega un processo di espansione vertiginosa, sotto la guida di James Hogan. In questa campagna di shopping globale, accanto al 40 per cento della Air Seychelles, il focus è stato saldamente puntato sulla Vecchia Europa: Abu Dhabi ha comprato il 29 per cento della tedesca Air Berlin, il 3 per cento dell'irlandese Air Lingus, il 33 per cento della svizzera Darwin Airlines (ribattezzata Etihad Regional) e il 49 per cento della compagnia nazionale di Belgrado, la Jat Airway, ora denominata Air Serbia.

@vannuccidavide

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ Cara *Europa*, non ci voleva la zingara, né la scienza giuridica di qualche alto magistrato, per sapere come sarebbe finito il processo alle assise d'appello di Firenze, dopo l'ukase della Cassazione, alla quale non stava bene che l'appello di Perugia mandasse assolti due anni fa la studentessa Amanda e lo studente Raffaele dall'accusa di aver ucciso la compagna di giochi ed forse di sesso Meredith. A Firenze una toga *yes man* ha risposto sull'attenti all'ordine della Cassazione, con una sentenza che la giuria popolare ha tentato invano di contrastare in nove o dieci ore di camera di consiglio. Ora possiamo ben dire che la giustizia italiana non ha nulla da invidiare a quella indiana, e forse, per non danneggiare i marò, ci conviene tacere sulle acrobazie di Nuova Delhi.

Alceo Sancini, Trieste

Cassazione, Meredith, marò: orrore in “utroque iure”

Caro Sancini, forse in lei aleggiano fantasmi di un tempo illuminato (Maria Teresa, Giuseppe), e io non so se nella mitologia di quella vostra antica realtà c'è anche una giustizia perfetta: anche se posso credere che i giudici fossero scrupolosi nell'applicare quella che sembra la verità vera, fatta di evidenze reali, non l'aborto di apparenze e fantasie battezzato “verità processuale”. Che non è la verità dei fatti, ma un insieme di carte dalle quali giudici in pancia deducano ciò che hanno già in mente e impongono ai giudici popolari nelle camere di consiglio. Ciò premesso, io non ho elementi per giudicare chi si sia avvicinato al vero, se la prima corte d'appello, che condannò i due studenti, o la corte d'assise d'appello che li assolse, o la cassazione che ordinò di cassare l'assoluzione ritenuta non motivata, o infine la nuova corte d'appello fiorentina che, spinta dalla cassazione, non solo ha confermato la prima sentenza di condanna, ma l'ha pure appesantita.

E veniamo ai fantasmi. Se in lei, caro Sancini, ne aleggiano mitteleuropei, in me aleggiano orrori borbonici, fin da ragazzo. Mio padre era insegnante nel nostro piccolo centro rurale del Sud, dove c'era un tribunale (c'è ancora, chi sa perché) e ogni anno “veniva” una sessione della corte d'assise di Napoli, per i delitti di sua competenza. Come insegnante, mio padre veniva chiamato a far parte della giuria popolare, finché un anno si fece dichiarare inidoneo a sostenere lo stress della camera di consiglio. Dove accadevano cose inaudite. Quella che più angosciava mio padre, era l'argomento col quale il presidente cercava di convincere lui e gli altri giudici popolari a dare l'ergastolo al contadino che aveva ucciso il suo confinante, non perché l'avesse ucciso – difatti non c'era alcuna prova della colpevolezza – ma perché, in quanto contadino e quindi brutto secondo la cultura lombrosiana del presidente, non poteva non essere assassino. Ai figli togati dei

terrieri non bastava sfruttare i contadini, dovevano anche mandarli all'ergastolo.

Decenni dopo, accompagnai Pertini nel carcere di Turi, dov'era stato Gramsci, e trovammo vecchie larve di ergastolani, alle quali il capo dello stato chiese se avessero mai fatto domanda di grazia. Risposero di no, perché nemmeno sapevano se fosse ancora vivo qualche loro familiare, né avrebbero saputo come vivere da zombie in un mondo che gli era stato tolto da decenni. Vede? Sabato ho letto l'intervista al Corriere della sera del presidente che dopo 12 ore di camera di consiglio ha pronunciato l'orrenda condanna per quella che – dice lui – «è stata una cosa tra ragazzi». E se fosse stata una cosa tra adulti? Chiederemmo all'India di prestarci la sua brava pena di morte? Ma, come ha detto il giudice che due anni fa assolse “i ragazzi”, in questa storia «l'orrore giuridico è della Cassazione». Ahinoi, le nostre altissime corti stanno impazzendo.

... LISTA TSIPRAS ...

E Flores d'Arcais se ne va al gran bazar bizantino

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ FEDERICO
ORLANDO

Alle ragioni della gente vessata per decenni da trafficanti di indulgenze, e ancora in cerca di posti, la rivoluzione concreta di Renzi offre da due mesi una speranza nuova, coi fatti, scavalcando il teatro fescennino dei Grillo, dei Casaleggio, dei Fo. Offre quella speranza ripulendo il tavolo dalle vecchie carte, anche a costo di imbrattarsi con quelle impregnate dai più grandi falsari della repubblica. Ed ecco che dalla Bisanzio rimasta nelle viscere profonde degli italiani, si fanno sentire pentarchi ed eunuchi, giuristi e burocrati, Narseti e Belisari, danzatrici del ventre e incantatori di serpenti, con nomi appena mutati, Flores d'Arcais in testa: ancora una volta impegnati non a dare una mano al nuovo concreto che c'è nella democrazia, an-

che se nato fuori di loro, ma a quel “nuovo” dei deliri e dei piaceri solitari, in cui loro sguazzano da quindici anni: unire i movimenti della sinistra, fare il grande partito della società civile, “unificare” la piazza e il Palazzo.

Pensano sia questo il momento tanto atteso, fra l'assalto di Grillo alla vecchia diligenza e il ritorno del Circo equestre berlusconiano, col vecchio sciame di evasori e corporazioni, ruinismo, nostalgismo fascista, separatismo in mutande verdi. La gente, schifata dall'ala del Cavaliere poggiata su Cappellacci a Cagliari, accorrerà ai 5 Stelle, ma potrebbe anche volgersi a Renzi, pensa Flores d'Arcais. Come impedire che la gente sfugga ancora una volta, come dopo i girotondi, il popolo viola, “Se non ora quando”, i

comitati per la Costituzione, le piazze per l'informazione, il referendum per l'acqua?

Ecco il lampo. Neghiamo a Renzi il merito che è di Renzi d'aver

sconquassato in due mesi le paludi che putrivano da vent'anni nonostante i movimenti, troveremo la novità nel bazar bizantino, in Grecia, non potendo più cercare caudilli in Venezuela, a Cuba, in Ecuador. Una “lista Tsipras” da presentare in tutti i paesi europei, Grecia e Italia in testa, che dall'A-cropoli trasferisca a Strasburgo il progetto di Syriza,

il maggior partito greco ostile a questa Europa e non fascista, guidato da Alexis Tsipras, appunto.

È la coalizione di tutti i frantumi della sinistra rivoluzionaria e radicale. In Italia i primi a innamorarsene sono stati i vendoliani di Sel, almeno “per le elezioni euro-

È la coalizione
di tutti i
frantumi
della sinistra
rivoluzionaria,
in odio a Renzi

pee”, ma ora il manifesto di sei o sette professori minaccia di escluderli, di ripresentare per Strasburgo liste di professionisti-professori-parapolitici.

Siamo nei deliri delle periferie, un grillismo senza compromessi fascisti, ma anche senza nulla da spartire con Spinelli (padre): piuttosto con le follie del superomismo, che in Ungheria, in Polonia ricorda la cavalleria con le sciabole contro i carri armati tedeschi. Non capiranno che la politica è concretezza di ideali e interessi umani, non delirio da superuomini né intrigo di mezzi uomini, come i *revenants* della Prima e Seconda repubblica. Non capiranno che non si andrà con le sciabole a ricontrattare i Trattati, 3 per cento in testa, e altre bestialità di parassiti internazionali. Se lo capissero, dovrebbero unire le loro forze a quelle del nuovo centrosinistra, concreto e vincente. Ma preferiscono i discorsi del *boudoir*.

... LEGGE ELETTORALE ...

Eppure proprio l'Italicum dà una chance a Grillo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ PAOLO
NATALE

Se si andasse a votare con la proposta Renzi, come hanno mostrato molte simulazioni, nel parlamento entrerebbero sostanzialmente tre o quattro partiti: sicuramente Pd, Forza Italia, Movimento Cinquestelle; con qualche problema, potrebbero esserci uno o due tra il Ncd di Alfano e la Lega, se passano alcuni emendamenti strategici per il partito di Salvini.

Il vincitore è possibile che esca da un successivo ballottaggio tra il centrosinistra ed il centrodestra. Difficile invece che il M5S riesca a passare al secondo turno.

Bene. È proprio questa (mancata) eventualità che provocherebbe il risentimento di Grillo e dei suoi parlamentari: la decisione a tavolino di

eliminare dalla corsa per la vittoria il suo movimento attraverso un ballottaggio dove se la giocherebbero Renzi e Berlusconi (o chi per lui). Fin qui niente da dire.

Ma proviamo invece a ragionare su qualche altra legge alternativa. Quale potrebbe essere una riforma elettorale che permetterebbe una possibile vittoria del M5S? Con un proporzionale puro, il movimento sarebbe sicuramente tagliato fuori drasticamente dai giochi di governo, non volendo o non potendo allearsi con nessun'altra forza. Con un maggioritario di collegio, il M5S è probabile non non riuscirebbe a vincere se non in pochissimi ambiti territoriali, anche se ripettesse o addi-

rittura migliorasse l'exploit dello scorso febbraio. Inoltre, con l'odierna tripolarizzazione dei consensi, arrivare ad una situazione di governabilità del paese è quanto meno arduo.

Con una riedizione del vecchio Porcellum, le chance sarebbero ancora minori, o almeno non superiori alla sua attuale forza parlamentare. Con una fantascientifica elezione diretta del premier, qualsiasi candidato alla presidenza del consiglio non avrebbe grandi chance.

Tra le tante possibili leggi elettorali, quella licenziata da Renzi è forse l'unica che, con un M5S che riesca a sfondare il muro del 30 per cento, darebbe al movimento di Grillo qualche possibilità reale di vittoria, se

andasse al ballottaggio, senza dover forzatamente avere la maggioranza assoluta dei voti degli italiani. Perché, se si scontrasse con il centrodestra, è probabile che una parte significativa dell'elettorato di centrosinistra lo preferirebbe ad una riedizione di Berlusconi. E se andasse al ballottaggio contro il centrosinistra, potrebbe replicare il successo ottenuto a Parma, in condizioni molto simili.

Dunque, perché tutto questo astio nei confronti dell'Italicum? Probabilmente, più che nel merito, l'alterità è nei confronti del metodo, quello del patto “scellerato” con il Cavaliere condannato. Ma solo qualche giorno fa, dopo il tentativo di sedere sui banchi del governo, non veniva ribadito che l'importante era la sostanza delle cose, e non la loro forma? I misteri del M5S.

Nel mirino
non è la legge,
ma il patto
scellerato
stretto con
il Cavaliere

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.000 pagine

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net

in distribuzione la collana completa

Agenda del Giornalista vuol dire contatti. Da 46 anni leader nel campo dell'informazione, della comunicazione e del marketing. Più di duecentomila riferimenti di media, uffici stampa, istituzioni. Indispensabile per il lavoro giornalistico e la gestione delle relazioni pubbliche.

- Oltre 200.000 riferimenti di Media, Uffici Stampa e Istituzioni
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici

AG
AGENDA DEL
GIORNALISTA
2013

- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i 100.000 Giornalisti italiani

Centro di Documentazione Giornalistica, Piazza di Pietra 26, 00186 Roma Tel. 06.67.91.496 • Fax 06.67.97.492
www.agendadelgiornalista.it • www.cdgedizioni.it • www.adginforma.it • e-mail: info@agendadelgiornalista.it

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Esteri (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»